

San Leo, 16 giugno 2017

Convegno: *Custodire la Bellezza. Valorizzazione culturale e turistica dei beni artistici ecclesiastici*

**TAVOLA ROTONDA:
BENI CULTURALI E TURISMO RELIGIOSO.
SFIDE E OPPORTUNITA'
(a cura di Carlo Mazza, Vescovo e Delegato
CEER¹)**

I flussi generati dal turismo religioso interessano per lo più i luoghi designati come “*Beni culturali ecclesiastici*”. In genere sono: chiese, cappelle, musei, archivi e biblioteche storiche. In quanto variamente espressivi delle diverse arti architettoniche, figurative e plastiche, appaiono segni e testimoni del “*religioso*” e del “*sacro*”.

Nella *ricerca di senso*, propria di una società smarrita e delusa come sotto un processo di disincanto, i Beni culturali ecclesiastici si rivelano storicamente raggiungibili e culturalmente eloquenti ai fini di un’*acquisizione di significati* esistenziali e concettuali, considerati in ordine alla vita quotidiana e all’anelito del trascendente.

In realtà, nell’uso abituale del termine, i “*Beni culturali ecclesiastici*” rappresentano i cosiddetti “*luoghi dell’infinito*”, dove si intreccia il *genio* umano con la *verità* rivelata, la “*storia della salvezza*” con la *tradizione* della fede cristiana, devota e acculturata del popolo italiano.

¹ Cfr. Carlo Mazza, *Turismo Religioso. Un approccio storico-culturale*, EDB, 2007.

Fruizione turistica dei Beni culturali ecclesiastici

Lo sterminato patrimonio dei Beni culturali in Italia appartiene per lo più a enti e istituzioni ecclesiastiche. La *proprietà* e la *titolarità* degli stessi *Beni culturali* ne definiscono la qualità e la natura, la pertinenza e la finalità, l'originalità del loro uso specifico. Di qui nasce la singolarità di una loro destinazione e fruizione più ampia oltre le finalità native come accade nel fenomeno del turismo.

In virtù della loro insopprimibile e insurrogabile *identità*, il patrimonio artistico da loro rappresentato esige un'*attenzione* del tutto particolare, che non sopporta di essere definita in modo *ideologico*, ma chiede un di più di ordine *storico*, *iconologico* e *teologico*. Ciò comporta una *peculiarità oggettiva* da cui non si può prescindere rispetto ad ogni ulteriore riflessione identificativa. Questa situazione evidenzia questioni, rapporti, precisazioni riguardo alla loro vicenda, al loro "*contenuto specifico*", al "*metodo*" di approccio e alla "*fruizione*" turistico-culturale.

La *complessità* della materia è intrinseca all'oggettiva condizione dei Beni culturali ecclesiastici visti in se stessi e in riferimento alla loro fruizione che si mostra del tutto inedita da parte di soggetti che appaiono "*imprevisti*" rispetto all'originale destinazione dei Beni stessi. Di fatto è il *sorprendente* movimento del *turismo* che "*causa*" la *novità*, cioè la loro sovraesposizione pratica.

Perciò si tratta di un ambito che già per se stesso rivela delicati profili di *ordine giuridico*, sia statale che ecclesiastico. Tale ambito è recepito dall'art. 12 dell'"Accordo di revisione del Concordato tra Santa Sede e Stato italiano" (18 febbraio 1984) e da uno specifico testo di "*Intesa tra il Ministero competente e*

la Conferenza Episcopale Italiana”² (13 settembre 1996).

Data l’*autorevolezza* istituzionale delle parti contraenti, è dunque necessaria e previa un’attenzione consapevole e maturata, tale da consentire una conoscenza delle connessioni e interrelazioni, istituzionali appunto, delle competenze specifiche, delle modalità di accesso e di uso degli stessi Beni culturali.

D’altra parte il *presente momento storico* e culturale favorisce la riscoperta dei Beni culturali e il loro approccio “*popolare*” e di massa. La tendenza si presenta favorevole ed è certamente positiva, tanto da essere definita “*evento culturale*”, con le conseguenze del caso in termini di problemi e di rischi.

I *problemi* si configurano soprattutto nelle modalità di *accoglienza*, di *fruizione* e di *illustrazione*. I *rischi* potrebbero consistere nella *superficialità* dell’incontro con un’opera d’arte di indole “*sacra*”, complessa per i significati propri che non possono essere disattesi. Infatti la “*visione*” del Bene culturale ecclesiastico richiede una *conoscenza* storica, estetica, artistica, tradizionale, del tutto previa al “*godimento*” integrale del “Bene” stesso.

² Cfr. Testo dell’art. 12 dell’*Accordo di revisione del Concordato lateranense del 1929 tra Santa Sede e Stato Italiano*, 18 febbraio 1984: “La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico e artistico. Al fine di armonizzare l’applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d’interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d’interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti” (art. 12, comma 1). All’art. 12 si inseriscono i “beni culturali tra le materie per le quali sono previste ulteriori intese e opportune disposizioni” (cfr. CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992, Roma, n. 1). Cfr. Testo dell’*Intesa tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche* (13 settembre 1996).

Identità dei “Beni culturali ecclesiastici”

Per quanto riguarda l'identità dei “*beni culturali religiosi*” utilizziamo la definizione della CEI: “Sono beni di valore specifico, in quanto rappresentano ed esprimono, mediante l'opera dell'ingegno umano, il legame stesso che unisce a Dio creatore gli uomini continuatori della sua opera nel mondo. Tra questi beni culturali religiosi, a giusto titolo, la Chiesa annovera come propri quelli che, per vari aspetti, sono ispirati al messaggio di salvezza portato in questo mondo dal Verbo fatto uomo”³.

Questi “beni culturali religiosi” assumono la denominazione di “*ecclesiastici*” in quanto di proprietà, di uso, di riferimento della Chiesa cattolica. Quindi essi si definiscono correttamente a partire dalla titolarità (proprietà), dalla destinazione (finalità), dal valore iconologico e iconografico, dalla natura religioso-liturgico-catechistica. Di fatto si concretizzano nella forma espressiva di arti figurative, plastiche, architettoniche, archeologiche, ambientali, museali, bibliotecarie e archivistiche.

L'identità non esprime soltanto i dati formali del bene culturale ma ne consente una visione complessiva, autentica, non sofisticabile da inopportune interferenze ideologiche. Perciò la sua “verità” va custodita e difesa, così come va conservata la sua “*mission*”, la ragione stessa del suo essere ed esistere nella comunità storica di appartenenza che è la “comunità cristiana”.

Metodo di approccio

Il bene culturale ecclesiastico, in ragione della sua identità originaria, implica una *modalità di approccio* adeguata, cioè un vero “*metodo*” che sia rispettoso del

³ Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia, Orientamenti* (9 dicembre 1992) n. 2.

“bene” e sia strumento di una corretta esegesi e fruizione. In realtà *non è paragonabile* ad altro bene culturale di storia civile ma, data la sua specificità, esige un ordine proprio che genera una *metodologia di conoscenza* precisa e analitica del bene culturale stesso.

In sintesi il *metodo* prevede: la descrizione dell’opera d’arte, la ricostruzione della sua “vicenda”, le notizie sul committente e sull’autore, lo stile formale dell’opera, la sua collocazione, la motivazione causativa della comunità, ma soprattutto i significati dottrinali delle raffigurazioni.

Questi aspetti e profili determinano la qualità, la finalità, l’uso nell’ambito dell’iniziazione cristiana e della coltivazione della fede e la “storia” del bene culturale ecclesiastico stesso. Essendo un “bene” prezioso e precario abbisogna di attenzioni specifiche, maturate nei decenni, quali la tutela, la custodia, la conservazione, il restauro, la fruizione. Queste condizioni sono regolate da leggi, da consuetudini, da competenti organismi, come le istituzioni della Chiesa, le Sovrintendenze e altre istituzioni amministrative.

Grande rilevanza assumono oggi l’*inventario* e la *catalogazione* dei beni culturali, in quanto favoriscono la loro specifica identificazione impedendo falsificazioni, furti, manomissioni di qualsiasi genere. Ciò è compito della *proprietà ecclesiastica*, secondo le diverse attinenze e competenze, assecondando gli orientamenti delle *Sovrintendenze*.

Fruizione turistico-culturale: le sfide, le opportunità

Come è noto, in breve tempo si è passati da una fruizione da parte dei fedeli o di pochi cultori, a una *fruizione di massa*. Questa mutazione crea molteplici *sfide* e contestualmente delle feconde *opportunità*, connesse soprattutto alla “*visitazione*” e all’“*accoglienza*”. E l’una e l’altra accadono in

ambienti storici, sovente strutturalmente inadatti a sostenere ingenti flussi turistici e disomogenei rispetto alla loro funzione originaria.

Il fenomeno nuovo e imprevedibile pone a tema questioni di non facile soluzione, alcune delle quali non prive di complicazioni pratiche e burocratiche. Anzitutto c'è la *regolamentazione* razionale dei flussi e il *contingentamento* del numero dei visitatori, con la *quantificazione* del tempo e dello spazio, sostenibili alla pressione atmosferica interna al luogo di visita.

Vi è poi emergente la *compatibilità* tra il *diritto di culto* da parte dei fedeli e il *diritto di visita* da parte dei turisti, trattandosi di “luoghi” che attengono da una parte ad un riferimento incondizionato alla funzione originaria della Chiesa, non paragonabile, né assimilabile alla condizione *museale*, e dall'altra ad un'esigenza pubblica di visita. Ciò suscita una congerie di questioni che esigono una *mentalità* del tutto adeguata alla forma di *approccio*, di *fruizione*, di *guida*, di *organizzazione*.

Le vecchie prassi sembrano soffocanti e inadeguate. Occorre una *creatività* intelligente, sciolta e competente, sia nella *promozione* turistica dei “Beni”, sia nella loro eventuale *commercializzazione* rispetto a riproduzioni, pubblicazioni, souvenir, ticket di accesso, ecc.

Occorre ben annotare che la *valorizzazione*, piena e corretta, del bene culturale ecclesiastico, non va mai disgiunta dalla sua *originale destinazione* sia culto, come nella catechesi e nelle attività formative. In tal senso l'inserimento del flusso turistico non può non suscitare un'attenzione preoccupata da parte della Chiesa. Al riguardo si veda il documento citato dalla CEI⁴.

⁴ “Il fenomeno del turismo di massa, espressione della civiltà del tempo libero, è sovente caratterizzato dalla ricerca di nuove conoscenze e dal desiderio dell'accrescimento culturale che si manifesta, in particolare, nella riscoperta del

In questi anni si sono sperimentate *vie risolutive* diverse, non prive di dibattiti e di contrastanti posizioni, per ovviare a oggettive difficoltà che il fenomeno del flusso turistico presenta⁵. Dai convegni, dagli studi di esperti e dall'esperienza diretta, si evince la convinzione che, a parte i problemi riguardanti i Musei, ci sia bisogno di un *intervento regolatorio* dei flussi atto a impedire danni materiali, ad attenuare le conseguenze dell'impatto ambientale, ad assecondare le legittime esigenze della Chiesa, a soddisfare le comprensibili richieste dei turisti⁶.

Turismo di pietà, turismo consapevole, turismo sostenibile

La questione riguardante l'“*uso turistico*” dei Beni culturali ecclesiastici permane aperta e abbisogna di solidi *approfondimenti* sia di carattere più propriamente “ecclesiale”, sia sul versante giuridico

patrimonio storico-artistico. Questo ambito del fenomeno riguarda direttamente anche le nostre chiese, i monasteri e i beni culturali ecclesiastici in genere; richiede pertanto un'accoglienza generosa e intelligente, l'attenzione a tutelare e conservare i beni culturali a edificazione della comunità cristiana cui appartengono e la preoccupazione di non alterare la loro finalità riducendoli a semplici beni di consumo turistico. Perciò si predispongano iniziative atte a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori, redigendo e attuando itinerari iconologici in grado di aiutare una lettura e una fruizione che siano rispettose della specificità dei beni culturali ecclesiastici. Al riguardo si possono disporre sussidi plurilingue, di facile comprensione e didatticamente piacevoli, corredati da notizie e messaggi mirati, e nel contempo preparare, con regolare patentino di qualifica, guide volontarie che fungono da informatori, da accompagnatori e da testimoni. Per evitare eccessivi affollamenti di visitatori o interferenze di disturbo durante le celebrazioni liturgiche si prevedano adeguate limitazioni, coerenti con le finalità primarie del luogo sacro; siano sospese le visite durante le celebrazioni liturgiche e sia lasciato sempre uno spazio di rispetto attorno alla cappella del santissimo sacramento e ad altri luoghi destinati alla preghiera personale. E' necessario che queste attenzioni e proposte siano valutate e concordate attraverso intese con i competenti organismi delle istituzioni civili, non trascurando soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo”.

⁵ Sono a disposizione riflessioni di studiosi, di esperti, di operatori turistici rintracciabili negli Atti dei Convegni promossi dagli Uffici della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e dei Beni culturali ecclesiastici.

⁶ Cfr. N. Costa, “*Connessioni tra turismo religioso-culturale e turismo sostenibile*”, relazione al convegno: “*Ecoturismo: incontro tra culture nel rispetto del creato*”, promosso dall'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, alla BIT, Milano, 17 febbraio 2003; V. Ghielmetti, *Accoglienza turistica e beni culturali ecclesiastici*, ed. Giorgio La Pira soc. coop., Ravenna, 2001; cfr. C. Mazza (a cura di), *Cattedrali, Chiese, Abbazie e Monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale*, ed. CEC, Vigodarzere (PD), 1994.

pubblico, sia su quello degli strumenti comunicativi e culturali. Di fatto ci si deve *attrezzare* conformemente alla “domanda”: “*quale turismo?*”. Diverso è se dettato da ragioni di pietà, da motivazioni di conoscenza o da altro interesse.

Nell’ambito descritto, sia pure sommariamente, emergono profili che rivelano complesse concorrenze *di valori* irrinunciabili, di *prassi* in competizione di difficile soluzione pratica, di *manutenzione* efficiente. Sta il fatto che le *tipologie di turismo* si sono dilatate, differenziate, moltiplicate e ogni forma richiede una risposta adeguata.

Di qui emerge il problema di come attuare la soddisfazione del *diritto* all’integrità originale del luogo di culto e insieme la determinazione del supposto *diritto* ad una “visitazione” di carattere culturale e turistico, mediante guide, strumenti mediatici e cartacei di supporto.

Come, per altro verso, possa accadere la messa a disposizione del luogo di culto in modo che sia reso godibile, tutelato e custodito, senza che sia negata o vilipesa la sua dignità, la sua identità nativa e insurrogabile, il suo *status* di luogo sacro.

L’istituzione ecclesiastica e istituzioni politico-amministrative

Per queste ed altre ragioni il turismo di varia accezione – *turismo religioso, turismo culturale, forme miste di pellegrinaggio* – va affrontato con somma cautela in una collaborazione costruttiva da parte delle *istituzioni* coinvolte cui afferiscono competenze e interessi complementari.

1. L’*istituzione ecclesiastica*, fattasi più accorta e consapevole, giustamente si preoccupa di salvaguardare il bene culturale nella sua natura e finalità, di consegnarlo integro alle generazioni future,

di renderlo “pietra viva” espressione di comunità vive, di conservarne il valore testimoniale e la caratterizzazione religiosa. Tutto questo va integrato, con particolare ed esigente *competenza*, nell’esercizio dell’accompagnamento e della modalità di fruizione, a volte frettolosa e consumistica, che di fatto si impone nel “sistema” turistico vigente.

2. L’*istituzione civile* si preoccupa di un efficace *ordinamento* che faciliti la fruizione sotto i più differenziati valori connessi, tesi a soddisfare le varie esigenze dei “*diversi turismi*”. Perciò va sottolineata la *specificità* del turismo religioso a favore del quale il bene culturale ecclesiastico non va riferito a *fini alieni* rispetto alla sua innegabile natura religiosa. Diversamente, la perdita del suo effettivo valore, rischia di vanificare la stessa fruizione del turismo religioso, che sta in quanto è “religioso” e dunque ispirato e alimentato dalla *identità forte* del bene culturale ecclesiastico.

Concretamente: in primo luogo si osserva che, per entrambi i fronti istituzionali, emerge quanto mai necessaria e urgente una “*politica*” che miri ad *intese* bilaterali concordate. In particolare un’attenzione speciale va rivolta per quanto concerne gli *Istituti accademici* e gli *Organismi amministrativi* deputati all’*educazione-formazione* della “*coscienza estetica*”, alla conoscenza della “*storia dell’arte sacra*”, alla compaginazione di una nuova “*cultura*” turistica in modo da *istruire* una vera capacità di *lettura* dell’opera d’arte, che sia comprensiva della totalità dei significati presenti nell’opera stessa⁷.

In secondo luogo di rilevante importanza si manifesta la definizione del *profilo professionale* della *guida* turistico-culturale-religiosa. Tale figura, giovandosi di un auspicato riconoscimento con atto

⁷ Cfr. S. Dianich-T. Verdon, *Trinità di Masaccio*, in *Il Regno*, 8/2004, pp. 251-256.

pubblico dal legislatore, non è fungibile con altre di carattere generico o di stampo storicistico e aneddótico. La guida in realtà si pone come *intermediario* e *interprete* non solo sotto l'assetto iconografico, ma anche, e soprattutto, sotto quello iconologico⁸ e in relazione con il territorio ecclesiastico.

Conclusione

La posta in gioco del fenomeno del “*Turismo Religioso*” non cessa di suscitare dibattiti e sperimentazioni. Ciò è positivo se induce ad individuare con più pertinenza i flussi, le motivazioni soggiacenti, le attese degli attori, i servizi di supporto, la specializzazione del personale addetto.

Per la sua identità “*miscelata*” di sacro-profano, pare davvero arduo fissare dei criteri valutativi generali e apodittici. Occorre dunque sapienza e discernimento, ma altresì lungimiranza, individuando una “*filiera*” che faccia sintesi armonica delle diverse componenti e delle legittime esigenze.

Questo “*status quaestionis*” promuove una coscienza più critica del fenomeno e sollecita un'esigenza di *intervento pubblico* (ecclesiale e civile) teso a corrispondere ai bisogni differenziati dei “*turisti religiosi*”.

+ Carlo Mazza
Vescovo

⁸ Cfr. F. Negri Arnoldi-B. Tagliolini, *La guida al turismo culturale. Dalla formazione all'attività professionale*, ed. Carocci, Roma, 2003; Cfr. N. Costa, *Skills e ambivalenza della professione di guida come broker culturale*, BIT, Milano, 1999.